

Strutture Prosodiche dell'Inglese
Irene Vogel - Università di Venezia

1. Introduzione

La teoria fonologica presentata in *Sound Pattern of English* (SPE) può essere caratterizzata con i due aggettivi "segmentale" e "lineare", nel senso che le unità fonologiche sono segmenti (cioè, consonanti e vocali) e questi segmenti sono organizzati in strutture lineari (cioè, stringhe di consonanti e vocali). [1] Nei quindici anni dopo la pubblicazione di SPE, però, il componente fonologico della grammatica generativa ha visto una serie di cambiamenti soprattutto nella forma di alcune proposte alternative, le più note tra le quali sono la teoria autosegmentale (cfr. tra gli altri: Clements, 1976; Goldsmith, 1976; Kahn, 1976), la teoria metrica (cfr. tra gli altri Liberman, 1975; Liberman & Prince, 1977; Halle e Vergnaud, 1978) e la teoria prosodica (cfr. tra gli altri Selkirk, 1978, 1980a; Nespor & Vogel, 1982). Mentre non è mia intenzione qui paragonare questi diversi modelli fonologici, né discutere i loro rispettivi vantaggi e svantaggi, vale la pena, però, di notare che tutte e tre le proposte hanno in comune il fatto che sono diverse da SPE proprio per quel che riguarda le caratteristiche di "segmentalità" e "linearità". Sono, cioè, "non-segmentali" nel senso che incorporano altre unità fonologiche oltre ai segmenti, e sono "non-lineari" nel senso che raggruppano le diverse unità in modo gerarchico. Si consideri, per esempio, la Figura 1 che rappresenta il tipo di organizzazione fonologica prevista dal quadro prosodico, che quello che sarà adottato nel presente lavoro.

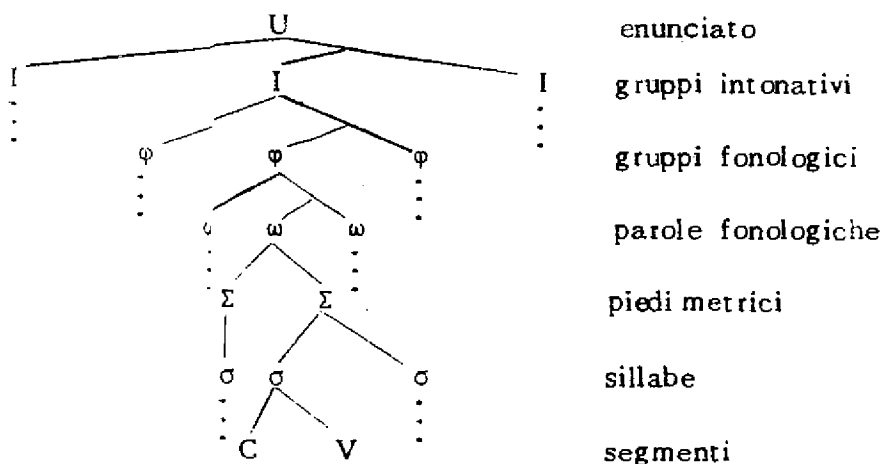


Figura 1.

Come si vede, oltre ai segmenti, ci sono sei altri tipi di unità fonologiche, cosicché ogni unità consta di un raggruppamento delle unità al livello più basso nella gerarchia, andano dall'unità più grande, l'enunciato, all'unità più piccola, il segmento.

Nelle pagine che seguono, discuterò tre fenomeni che hanno tutti a che fare con l'occlusiva alveolare sorda, *t*, nell'inglese americano: la monovibrazione (*flapping*), l'aspirazione e la glottalizzazone. Presenterò prima un campione dei dati di cui si deve far conto per ognuno dei tre fenomeni, e per ciascun fenomeno darò una regola formulata in termini segmentali, secondo il tipo di analisi permesso dal quadro teorico di SPE, regole che, come si vedrà, non solo devono fare ricorso ad alcuni particolari piuttosto *ad hoc*, ma che per di più non danno conto in modo adeguato dei dati presi in esame. [2] Proporrò, poi, una rianalisi degli stessi fenomeni entro il quadro prosodico che, come si vedrà, è più semplice dell'analisi segmentale, ne evita gli aspetti *ad hoc* e infine, riesce a dare conto anche dei dati che sfuggono ad una soluzione segmentale.

2. I fenomeni di /t/ in inglese

Tutti e tre i fenomeni trattati qui sotto che coinvolgono /t/ rappresentano processi totalmente produttivi dell'inglese standard degli Stati Uniti e sono caratteristici di una parlata normale né artificialmente lenta, né artificialmente veloce. Alcuni dettagli di pronuncia possono variare da una regione all'altra, e in questi casi le differenze saranno menzionate, ma l'analisi presentata in questo lavoro sarà basata sulla variante tipica dell'area nord-est degli Stati Uniti, soprattutto della zona intorno a New York.

2.1. Monovibrazioni di /t/ [3]

L'aspetto della pronuncia che probabilmente distingue in modo più netto l'inglese americano dalle altre varietà dell'inglese è la realizzazione di /t/ come la monovibrante [ɾ] in certi contesti, sia all'interno di parola che attraverso due parole. I contesti in cui si trova la monovibrante all'interno di parola, e quelli in cui non si trova, sono illustrati in (1), dove ' / ' = accento primario ' \ ' = altri gradi di accento e ' ∅ ' = nessun accento. (Per la traduzione degli esempi, confronta l'appendice.)

- | | | | |
|------------------|----------------|-------------------|---------------|
| (1) a. satyr [ɾ] | b. capital [ɾ] | c. martyr [ɾ] | d. loiter [ɾ] |
| e. between *[ɾ] | f. satire *[ɾ] | g. satirical *[ɾ] | |
| h. tobacco *[ɾ] | i. master *[ɾ] | l. patron *[ɾ] | |

La monovibrante si trova, cioè, tra un segmento [-consonantico] a sinistra ed una vocale non accettata a destra, una generalizzazione che si può esprimere tramite la seguente regola segmentale:

(2) $t \rightarrow [f] / [-\text{cons} \text{ — } [\overset{V}{-\text{acc}}]]$

Si noti che il tratto [-consonantico] si riferisce non solo a vocali, ma anche a semi-consonari, come [j] nella parola in (1d), *Joiter* ([ɔjɔɛɾ]). In inglese, inoltre, ci sono dei motivi per considerare la pronuncia di *r* una pronuncia non di tipo consonantico, ma piuttosto simile all'articolazione delle semi-consonanti (cfr. Kahn, 1976). Anche *r*, quindi, conta come [-consonantico], e infatti, la monovibrazione si trova regolarmente dopo *r*, come nella parola in (1c), *martyr*. Infine, in certe pronunce americane (ma non in quella presa in esame in questo articolo), la monovibrazione ha luogo anche dopo una nasale, un segmento tipicamente [+consonantico] come nella parola *painting*. Foneticamente, però, la nasale in certi contesti è realizzata non come un segmento consonantico nasale, ma invece come l'aggiunta di nasalizzazione alla vocale precedente (cfr., Malécot, 1960; Kahn, 1966), cosicché la *t* è preceduta, in effetti, da un segmento [-consonantico]: una vocale col tratto [+nasale]. La parola *painting*, in queste varietà d'inglese, è quindi, foneticamente [pɛɪŋ̃].

La monovibrazione si trova non solo all'interno di parola, ma anche attraverso due parole. Come si vede in (3), però, la monovibrazione si verifica attraverso due parole solo in certi casi, ma non in altri casi nello stesso contesto segmentale, indipendentemente al rapporto sintattico tra le due parole.

- (3) a. *Ātáll* [..jɔɔ...] b. *Ātáll*... * [...jɔɔ...]
 c. *súit Éd* [..úɛɛ...] d. *sue Ted* * [...úɛɛ...]
 e. *Róbert óid* [...ɔɔj...] f. *róbbɛr tóiled* * [...ɔɔj...]
 g. *He sougħtáll Greek vases.* [...jɔɔ...]
 h. *He sáw tál Greek vases.* * [...jɔɔ...]
 i. *Have a sét, Ed said.* [...íɛɛ...]
 l. *Go to séa Téd said.* * [...íɛɛ...]
 m. *Just as hewas about to turn out the líght, Ándý walked into the room.* [..ájɔɔ...]
 n. *Just as hewas about to tell us a líe, Tándy walked into the room.* * [...ájɔɔ...]
 o. *Please wát. Āmándá's coming.* [...éɛɛ...]
 p. *Please stɔ. Támárá's coming.* * [...éɛɛ...]
 q. *Please wát. Āmándá, come here.* * [...éɛɛ...]

A differenza della monovibrazione all'interno di parola, negli esempi in (3) vediamo che attraverso parole a) l'accento della vocale che segue *t* è irrilevante,

e b) è rilevante, invece, se *t* è seguita o preceduta dal confine di parola. Anche se la maggior parte degli esempi sono espressioni brevi, le frasi in (3m) e in (3n) dimostrano che lo stesso fenomeno si verifica ugualmente in frasi più lunghe. [4] Si vede, infine, che la monovibrazione ha luogo anche attraverso due parole che fanno parte di frasi diverse, come in (3o), dove però il rapporto tra le due frasi diventa rilevante. Cioè, si trova una monovibrante attraverso due frasi indirizzate alla stessa persona, ma non attraverso due frasi indirizzate a due ascoltatori diversi. La monovibrazione non si verifica, quindi, in (3q), nonostante il fatto che il contesto segmentale sia identico a quello in (3o), cioè, [...e_ə...]. Si può formulare una regola segmentale come in (4), che dà conto del fatto che la monovibrazione si applica quando *t* è seguita da uno o due confini di parola.

(4) $t \rightarrow f / [-\text{cons} _ \# (\#) V]$

Si noti che tale regola non distingue i casi (3o) e (3q), ma invece prevede la monovibrazione in entrambi i casi: infatti, non c'è nessun modo entro il quadro segmentale di incorporare le informazioni che possono distinguere tra questi casi.

Le due regole di monovibrazione in (2) e (4) possono essere riscritte in una regola sola come in (5), sempre, però, col problema delle frasi (3o) e (3q).

(5) Monovibrazione di /t/ (regola segmentale)

$t \rightarrow f / [-\text{cons} _ \langle \# (\#) \rangle \langle _ \text{V} \rangle \text{Condizione: } \sim a, \text{ allora } b]$

Questa regola specifica che *t* diventa una monovibrante i) se i confini di parola sono assenti, sotto la condizione che la vocale sia [+accento], e ii) se uno o più confini sono presenti, sia quando la vocale è [-accento] sia quando è [+accento].

A parte il problema della monovibrazione attraverso due frasi, si vede che nella formulazione della monovibrazione in termini segmentali è necessario introdurre una condizione sull'applicazione della regola per distinguere tra il contesto all'interno di parola e quello attraverso due parole.

2.2. Aspirazione di /t/

Si consideri ora il secondo fenomeno, l'aspirazione di *t*, che si sente in tutte le varietà dell'inglese come un'emissione d'aria dopo la *t*, come dopo le altre due occlusive sode, *p* e *k*. Questa aspirazione, causata da un leggero ritardo nell'inizio della sonorizzazione della vocale, o di altra sonorante, che segue l'occlusiva, si trova solo in certi contesti e non in altri, come gli esempi in (6) illustrano.

(6) a. *táble* [t^h] b. *tàngérine* [t^h] c. *tǒbáccǒ* [t^h] d. *tréméndǔs* [t^h] [5]
 e. *twín* [t^h] f. *sátìre* [t^h] g. *sǎtíncǎl* [t^h] h. *sátýr* *[t^h]

- i. bĕtwĕén [t^h] l. Ātlántic *[t^h] m. dĭstórt *[t^h] n. cǒntórt [t^h]
 o. flft één [t] p. flft ŷ *[t^h] q. réptĭlle [t^h] r. cáptĭve *[t^h]

L'aspirazione di *t* a luogo, cioè, a) all'inizio di una parola quando *t* è seguita facoltativamente da *r* o *w* e da una vocale con o senza accento, e b) all'inter-no di una parola quando *t* è preceduta da una vocale o una consonante che non è *s*, e quando è seguita da una vocale accentata (separata dalla *t* facoltativa-mente da *r* o *w*) [6]. Questi due aspetti della regola di aspirazione sono e-spressi in termini segmentali in (7a) e (7b), rispettivamente, e la regola in (8) rappresenta la fusione delle due sotto-regole separate.

$$(7) \quad a. \quad t \rightarrow t^h / \# _ \quad ?$$

$$b. \quad t \rightarrow t^h / \left\{ \begin{array}{c} C \\ -s \\ V \end{array} \right\} _ \left(\left\{ \begin{array}{c} r \\ w \end{array} \right\} \right) \quad [+acc] \quad \text{dove } \left[\begin{array}{c} C \\ -s \end{array} \right] = \text{consonante non } s$$

(8) Aspirazione di /t/ (regola segmentale)

$$t \rightarrow t^h / \left\{ \begin{array}{c} V \\ \left[\begin{array}{c} C \\ -s \end{array} \right] \\ \left\langle \begin{array}{c} r \\ w \\ a \end{array} \right\rangle \end{array} \right\} _ \left(\left\{ \begin{array}{c} r \\ w \end{array} \right\} \right) \quad \left[\left\langle \begin{array}{c} V \\ b \\ +acc \end{array} \right\rangle \right] \quad \text{Condizione: } \sim a, \text{ allora } b$$

Secondo questa regola, *t* è aspirata i) se non è preceduta da un confine di paro-la, solo a condizione che la vocale seguente sia [+accento], e ii) se è prece-duta da un confine di parola, quando la vocale è sia [+accento], sia [-accento]. Inoltre, si vede che la regola si applica quando la *t* in questione si trova dopo una vocale o dopouna consonante che non sia *s*, e che la *t* può essere seguita da *r* o da *w*.

Come nel caso della monovibrazione, è necessario, per formulare una regola segmentale che comprenda tutti i contesti di aspirazione, ricorrere ad una con-dizione sul funzionamento della regola. La regola di aspirazione richiede, inoltre, la specificazione (due insiemi di segmenti piuttosto *ad hoc*: a) *r* e *w*, e b) tutte le consonanti tranne *s*).

2.3. Glottalizzazione di /t/

L'ultima regola che prenderò qui in esame è quella che consiste in una chiu-sura in posizione glottalica che avviene simultaneamente alla chiusura in posizio-ne alveolare, o che sostituisce addirittura la chiusura nella produzione della *t*, e in mi-nor grado, anche nelle altre occlusive sorde, *p* e *k*. Si considerino gli esempi della glottalizzazione di *t* in (9).

- (9) a. wáit [tʔ] b. rábbiit [tʔ] c. óút [tʔ] d. cárt [tʔ]

- e. récěnt [tʰ] f. témpěst *[tʰ] g. átlaš [tʰ] h. Ātlántic [tʰ]
 i. wítněss [t] l. bětwěen *[tʰ] m. pátrřn *[tʰ] n. wáit fřrévěř [tʰ]
 o. wáit pátiětlě [tʰ] p. wáit řělúctěnlě [tʰ]
 q. wáit wřřrdilě [tʰ] r. wáit ě minúte *[tʰ]

La *t* glottalizzatasi trova, come si vede, a) dopo un segmento non consonantico in fine assoluta cioè davanti ad una pausa, b) dopo un segmento non consonantico e davanti d un'altra consonante che non sia *r* o *w* all'interno di parola, e c) dopo un segmento non consonantico e davanti a qualsiasi consonante attraverso parole. I noti che nella parole in (9e), *recent*, c'è una nasale davanti alla *t*. Questo non è un controesempio alla regola che richiede un segmento [-consonantico] davanti ad una *t* glottalizzata; si tratta invece del fatto, già visto sopra, che un nasale seguita da una consonante si realizza spesso come nasalizzazione della vocale precedente, e non come un segmento consonantico. In tre contesti di glottalizzazione formulati individualmente in (10a-c), possono essere fusi in una sola regola come in (11).

- (10) a. $t \rightarrow t^h$, [-cons] __ pausa
 b. $t \rightarrow t^h$, [-cons] __ [-r^C , w] dove [-r^C , w] = consonante non *r* o *w*
 c. $t \rightarrow t^h$ [-cons] __ # (#) C

(11) Glottalizzazine di /t/ (regola segmentale)

$$t \rightarrow t^h / [-cons] _ \left\{ \begin{array}{l} \text{pausa} \\ \langle \# \# \rangle \\ \langle \# \rangle \end{array} \right\} \langle _ \# [-r^C , w] \rangle \text{ dove } [-r^C , w] = \text{consonante non } r \text{ o } w$$

Condizione: ~ a , allora b

Come si vede, la formulazione segmentale della regola di glottalizzazione, come la formulazione sementale delle altre due regole, richiede una condizione sulla sua applicazione. I (11), la condizione specifica che *t* è glottalizzata i) se non ci sono confini di parola, solo a condizione che *t* non sia seguita da *r* o da *w*, e ii) se ci sono uno o più confini di parola, sia quando *t* è seguita da *r* o da *w*, sia quando non lo è. Inoltre, è di nuovo necessario fare riferimento all'insieme *r* e *w*, visto sopra nella regola di aspirazione.

2.4. La /t/ semplice

Oltre alla form monovibrante, aspirata e glottalizzata di *t*, si trova, nei

contesti rimasti, un: t senza altre caratteristiche particolari, la t semplice. [8]
Alcuni esempi si veono in (12).

- (12) a. stem b. astound c. canister d. aster
 e. after f. captain g. painter [9] h. shelter [10]

Per queste forme non è necessario scrivere alcuna regola dato che si può supporre che la forma soggiacente di tutti i tipi di t è quella semplice. Nel caso in cui non si applica nessuna delle regole viste sopra, l'uscita sarà automaticamente la t semplice.

2.5. Conclusioni

Per dare conto i termini segmentali dei tre fenomeni di t presi in considerazione in questo paragrafo, abbiamo dovuto formulare tre regole alquanto complesse, che devono fare riferimento ad alcuni elementi piuttosto *ad hoc* come $[-s]^C$ e $[-r, w]^C$. Inoltre, è stato necessario aggiungere a tutte e tre le regole una condizione che comporta una differenza nell'applicazione delle regole per quel che riguarda la presenza o l'assenza di confini di parola. Infine, abbiamo visto che un'analisi segmentale non riesce a distinguere tra i casi di monovibrazione attraverso due fasi quando sono indirizzate allo stesso ascoltatore o a due ascoltatori diversi.

Nei paragrafi seguenti, prenderò in esame alcune strutture prosodiche dell'inglese, e dimostrerò che è possibile formulare delle regole molto semplici per i tre fenomeni di t se si fa riferimento a tali strutture, regole che, per di più, danno conto in modo più adeguato dei dati presentati sopra.

3.0. Strutture prosodiche in inglese

I costituenti fonologici più rilevanti per i fenomeni di /t/ sono quelli più piccoli, cioè, quelli a di sotto della parola fonologica. Mi concentrerò in questo paragrafo, perciò, sulla sillaba e il piede metrico, sul rapporto tra di essi e sul raggruppamento dei piedi metrici nella categoria superiore, la parola fonologica. Per quel che riguarda invece le categorie più grandi, cioè quelle al di sopra della parola fonologica, si veda Selkirk (1978, 1980a) e Nespor e Vogel (1982).

3.1. La sillaba (ˈ)

È stato spesso osservato che in ogni lingua esiste un rapporto stretto tra le consonanti che si trovano all'inizio di parola e quelle che si trovano all'inizio di sillaba all'interno di parola, e analogamente, tra le consonanti possibili in fine di parola e quelle che si possono trovare in fine di sillaba all'interno di parola. Questa osservazione forma la base di quasi tutti i principi proposti per la divisione

delle stringhe di segmenti in sillabe, e per l'inglese si possono formulare, quindi, le regole di sillabificazione in (13a) e (13b), che sono illustrate in (14a) e (14b), rispettivamente. [1]

(13) Regole di sillabificazione

- a. Unire in una sillaba una vocale più il massimo numero di consonanti a sinistra della vocale che formano un nesso iniziale permesso.
- b. Unire a destra della vocale il massimo numero di consonanti (non ancora associate ad una sillaba) che formano un nesso finale possibile. 12

- (14) a. $\begin{array}{c} \sigma \\ \text{C a n a d a} \end{array}$ $\begin{array}{c} \sigma \\ \text{A t l a n t a} \end{array}$ $\begin{array}{c} \sigma \\ \text{B o s t o n} \end{array}$ $\begin{array}{c} \sigma \\ \text{t e m p e s t} \end{array}$
- b. $\begin{array}{c} \sigma \\ \text{C a n a d a} \end{array}$ $\begin{array}{c} \sigma \\ \text{A t l a n t a} \end{array}$ $\begin{array}{c} \sigma \\ \text{B o s t o n} \end{array}$ $\begin{array}{c} \sigma \\ \text{t e m p e s t} \end{array}$

Nella sillabificazione di *Canada*, la prima regola pone l'unica consonante a sinistra di ogni vocale all'inizio di una sillaba insieme alla vocale; non restano altre consonanti a cui si possa applicare la seconda regola. Nel caso di *Atlanta*, invece, la prima regola ovviamente non ha nessuna consonante da unire a sinistra della prima vocale e dei nessi *-tl-* e *-nt-*, davanti alle altre due vocali, unisce solo la seconda consonante alla sillaba con la vocale seguente, visto che *l-* e *t-* sono inizi possibili in inglese, ma *tl-* e *nt-* non lo sono. La seconda regola pone la *t* e la *n*, quindi, alla fine delle sillabe che le precedono. Nella divisione di *Boston*, la prima regola pone l'unica consonante davanti alla prima vocale all'inizio della prima sillaba e tutte e due le consonanti davanti alla seconda vocale all'inizio della seconda sillaba visto che *st-* forma un nesso iniziale possibile in inglese. La seconda regola unisce solo l'ultima *-n* alla fine della seconda sillaba; nonostante il fatto che *t* è un nesso finale possibile, queste consonanti non vengono poste alla fine della sillaba precedente dato che sono già state associate alla sillaba alla loro destra. Infine, nella parola *tempest*, la prima regola mette una consonante all'inizio di ognuna delle due sillabe. La *m* viene posta alla fine della prima sillaba dalla seconda regola, e il nesso *-st* viene messo alla fine della seconda sillaba, dato che non è stato associato precedentemente a nessun'altra sillaba.

Date le divisioni in sillabe delle parole, è necessario poi distinguere tra tre tipi strutturali di sillabe in inglese (cfr. Selkirk, 1980b). Questi tre tipi sono rappresentati schematicamente e illustrati in (15), dove ' C_0 ' = zero o più consonanti, ' C_1 ' = almeno un consonante, ' \check{V} ' = vocale rilasciata (*lax*) e ' \bar{V} ' = vocale tesa.

(15) Tipi di sillabe

- a. $\begin{array}{c} \sigma \\ C_1 \check{V} \\ C_0 \bar{V} \end{array}$: *ideá*, *sorá*, *tundra*

- b. $\begin{array}{c} \sigma \\ | \\ C_0 \bar{V} C_1 \end{array}$ *ri*ot, *hab*it, *apr*on, *gi*ant, *temp*est, *fragr*ant
- c. $\begin{array}{c} \sigma \\ | \\ C_0 \bar{V} C_0 \end{array}$ *ir*ate, *v*irus, *pr*otein, *on*ly, *e*ast, *ret*ain, *nit*rate,
*rem*ind, *ast*ound

Come si vede in questi esempi (dove le sillabe rilevanti sono in corsivo) il primo tipo di sillaba può consistere in una vocale rilasciata preceduta da nessuna consonante come nella parola *idea*, da una consonante come in *sofà*, o da più consonanti come in *undra*. Il secondo tipo di sillaba, anch'esso con una vocale rilasciata, deve aver almeno una consonante alla fine e può cominciare con zero, una, o più consonanti, come in *riot*, *habit* e *apron*, rispettivamente. Questo tipo sillabico può anche avere più di una consonante finale, sempre con zero o più consonanti iniziati, come in *giant*, *tempest* e *fragrant*. Infine, il terzo tipo di sillaba ha come minima una vocale tesa come in *irate*, ma può anche avere a) una o più consonanti all'inizio come in *virus* e la prima sillaba di *protein*, b) una o più consonanti alla fine come in *only* e *east*, o c) una combinazione di una o più consonanti sia all'inizio che alla fine come in *retain*, *nitrate*, *remind* e *astound*.

3.2. Il piede metrico (Σ)

La categoria prosodica che segue la sillaba, salendo nella gerarchia, è il piede metrico, e di nuovo è necessario distinguere tra tre tipi strutturali di piedi in inglese (cfr. Selkirk, 1980b). I tre tipi sono dati ed esemplificati in (16).

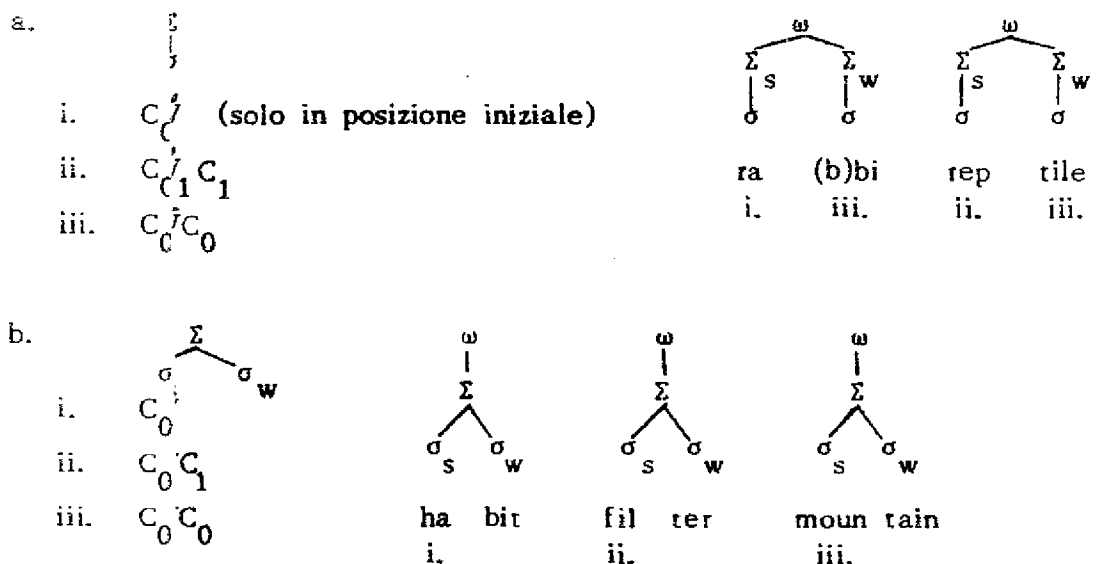
(16) Tipi di piedimetrici

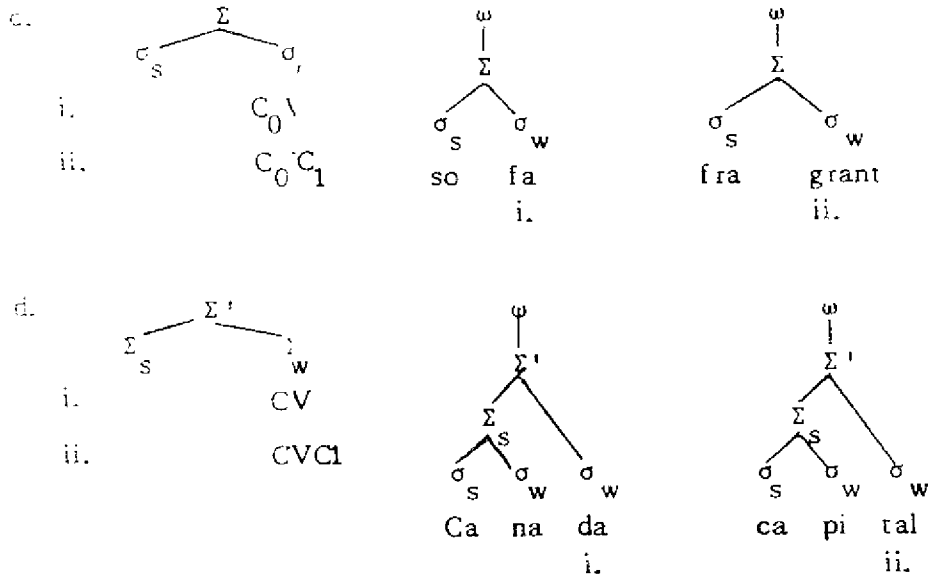
- a. $\begin{array}{c} \Sigma \\ | \\ \sigma \end{array}$: $\begin{array}{c} \Sigma \\ | \\ \sigma \end{array}$ $\begin{array}{c} \Sigma \\ | \\ \sigma \end{array}$ $\begin{array}{c} \Sigma \\ | \\ \sigma \end{array}$
- do east strand
- b. $\begin{array}{c} \Sigma \\ / \quad \backslash \\ \sigma \quad \sigma \end{array}$: $\begin{array}{c} \Sigma \\ / \quad \backslash \\ \sigma \quad \sigma \end{array}$ $\begin{array}{c} \Sigma \\ / \quad \backslash \\ \sigma \quad \sigma \end{array}$ $\begin{array}{c} \Sigma \\ / \quad \backslash \\ \sigma \quad \sigma \end{array}$
- so fa Bo ston mon strous
- c. $\begin{array}{c} \Sigma' \\ / \quad \backslash \\ \Sigma \quad \sigma \end{array}$: $\begin{array}{c} \Sigma' \\ / \quad \backslash \\ \Sigma \quad \sigma \\ / \quad \backslash \\ \sigma \quad \sigma \end{array}$ $\begin{array}{c} \Sigma' \\ / \quad \backslash \\ \Sigma \quad \sigma \\ / \quad \backslash \\ \sigma \quad \sigma \end{array}$ $\begin{array}{c} \Sigma' \\ / \quad \backslash \\ \Sigma \quad \sigma \\ / \quad \backslash \\ \sigma \quad \sigma \end{array}$
- ca pi tal Wa shing ton in te gral

Si noti che nel secondo e nel terzo tipo di piede appaiono *s* e *w* sottoscritti, che stanno per *strong* e *weak*. Al contrario di quanto assunto in SPE, dove l'accento va considerato come un valore integrale assegnato ad una vocale, nella teoria prosodica, come in quella metrica, l'accento è considerato un fenomeno relativo che coinvolge sillabe e non solo vocali. In altre parole, una sillaba può essere più o meno forte o prominente di un'altra sillaba, un rapporto che è definito in termini di sillabe che sono nodi sorelle (*sister nodes*). Il rapporto di prominente entro il piede metrico è, quindi *s/w*, e cioè forte/debole; vale a dire che per ogni coppia di nodi sorelle, il primo sarà forte rispetto al secondo. Nel caso del piede monosillabico (16a), non si assegna né *s* né *w*, visto che il rapporto di prominente è definito solo quando esistono dei nodi sorelle. Il terzo tipo di piede metrico (Σ'), chiamato il "super foot" in inglese, ha un piede metrico come nodo sinistro ed una sillaba come nodo destro; e, come si vede in (16c), il rapporto di prominente *s/w* è mantenuto anche qui.

Visto che è la prominente relativa, definita sui nodi sorelle dei piedi metrici, che specifica gli accenti di una parola, ciò vuol dire che in una lingua come l'inglese, dove l'accento è in gran parte non prevedibile, sarà necessario includere come parte dell'entrata lessicale di una parola delle informazioni sulla sua organizzazione in piedi metrici. Anche se c'è una certa libertà nel raggruppamento di sillabe in piedi in inglese, ciò non significa, però, che le combinazioni sono senza limiti. Anzi secondo la proposta di Serkirk (1980b) si possono precisare delle restrizioni sui diversi tipi di sillabe che possono comparire nelle diverse posizioni dei piedi metrici. In (17), sono elencati ed esemplificati i tipi sillabici possibili in ogni posizione all'interno dei diversi tipi di piedi. Si noti che i piedi metrici negli esempi sono raggruppati nella categoria superiore, la parola fonologica (ω), che sarà discussa più avanti.

(17)





Come si vede, il piede monosillabico ammette tutti e tre i tipi sillabici in posizione iniziale di parola; altrove, ammette solo il secondo e il terzo tipo di sillaba. La posizione forte (*s*), cioè a sinistra, del piede bisillabico, invece, può consistere in qualsiasi dei tre tipi sillabici, senza ulteriori restrizioni, come si vede in (17b). Il nodo debole, sia del piede bisillabico (17c), sia del "superfoot" (13d), può contenere solo uno dei primi due tipi di sillaba; il terzo tipo, quello che contiene una vocale tesa, non può, cioè, stare in una posizione debole.

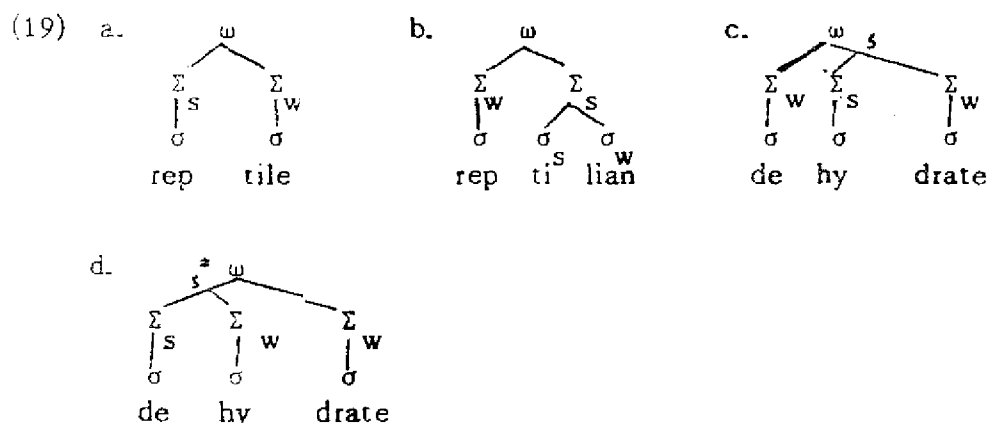
3.3. La parola fonologica (ω)

L'ultima categoria prosodica che prenderò qui in esame è la parola fonologica, quella che raggruppa dei piedi metrici. Siccome questa categoria non è direttamente rilevante per i fenomeni di /t/ presentati sopra, non entrerà qui nei dettagli della sua composizione e organizzazione (si veda invece Selkirk, 1980b). Qui è sufficiente notare due principi che governano le parole fonologiche. In primo luogo, le parole fonologiche ramificano a destra [13], e quindi la struttura in (18a) è ben formata, mentre quella in (18b) è mal formata.



In secondo luogo, il rapporto di prominenza relativa stabilisce che: in $N_1 N_2$ (dove N_1 e N_2 sono nodisorelle), N_2 è forte (*s*) se e solo se ramifica (cfr. Liberman e Prince, 1977; Skirk, 1980b).

La ramificazione a cui si fa riferimento nella determinazione della prominenzza relativa all'interno di una data categoria prosodica è sempre quella del livello direttamente dominato a quella categoria prosodica. Nel caso della parola fonologica, quindi, la ramificazione rilevante è quella del piede metrico, e di altri nodi (senza etichetta) che si possono trovare eventualmente tra la parola fonologica e il piede metrico. La ramificazione, o meno, della categoria ancora più bassa nella gerarchia, cioè della sillaba, non conta nella determinazione del rapporto di prominenzza relativa alla parola fonologica. L'assegnazione di *s* e *w* nella parola fonologica è illustrata qui sotto.



Come il primo esempio dimostra, quando N_2 non ramifica, cioè nel caso di un piede monosillabico, questo nodo non può essere forte; è forte (*s*), invece, l'altro nodo, e a N_2 viene automaticamente assegnato *w* (debole). Quando N_2 ramifica, invece come in (19b), è marcato con *s* il nodo sorella, N_1 , diventa automaticamente *w*. L'accento primario di una parola cade su quella sillaba che è alla fine del cammino ininterrotto di nodi forti, e così nella prima parola è la prima sillaba che porta l'accento primario, mentre nella seconda parola è la seconda sillaba. Si considerino, infine gli ultimi due esempi, dove sono paragonate le due strutture viste in (18). In (9c), dei due nodi dominati da ω (il piede metrico a sinistra (N_1) e il nodo senza etichetta a destra (N_2)), si vede che N_2 ramifica e perciò è forte; N_1 è quindi debole. Il nodo appena segnato con *s* domina a sua volta altri due nodi N_1 e N_2 , tutti e due piedi metrici monosillabici, e in questo caso è N_1 che diventa *s*, visto che N_2 non ramifica. Nel caso in (19d), ancora, il ramo destro di ω non ramifica e il piede (N_2) dev'essere *w*; il suo nodo sorella diventa automaticamente *s*. Questo nodo marcato *s* domina ancora due nodi, e siccome il secondo non ramifica, assegniamo *s* a N_1 e *w* a N_2 . Le due strutture, (19c) e (19), fanno predizioni diverse sulla posizione dell'accento primario nella parola *dehydrate*. Seguendo il cammino ininterrotto di *s*, nel primo albero l'accento è sulla seconda sillaba, la posizione giusta, mentre nel secondo albero l'accento viene collocato erroneamente sulla prima sillaba.

Si è visto qui che a combinazione del principio di ramificazione a destra e quello per l'assegnazione della prominenzza relativa risulta nell'individuazione della

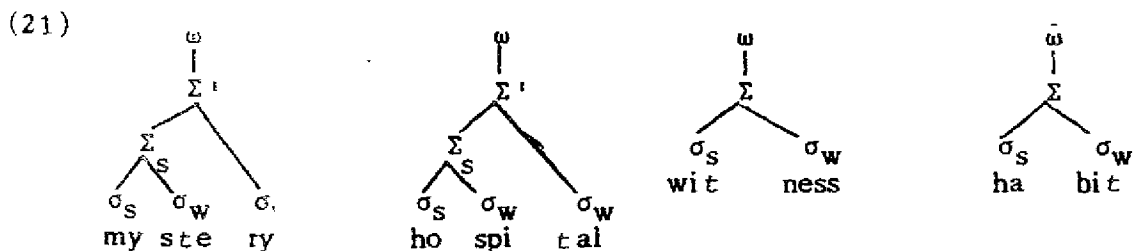
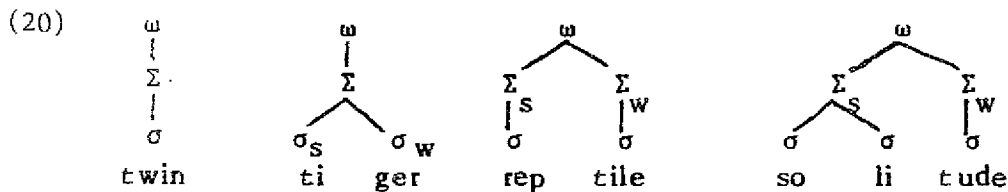
sillaba che porta l'accento primario. Visto, inoltre, che il modello fonologico qui utilizzato è gerarchico, dovrebbe essere chiaro come la corretta specificazione dell'accento di parola dipende anche dai principi che governano il piede metrico e la sillaba, esaminati in questo paragrafo.

4.0. Analisi prosodica dei fenomeni di /t/

Le regole per la costruzione delle categorie prosodiche e i principi che determinano la prominenza relativa all'interno di queste categorie non sono specifici dell'inglese ma fanno parte della teoria fonologica qui adottata, vale a dire della teoria prosodica. Essi non contano, perciò, nel computo della complessità di un'analisi fonologica fatta in termini prosodici. Contano, invece, soltanto le informazioni contenute nelle regole specifiche che determinano le diverse forme fonetiche, in questo caso di *t*. Passiamo ora all'analisi dei fenomeni di *t* e alla loro formulazione utilizzando le strutture prosodiche appena presentate. Prenderò in esame prima l'applicazione delle regole all'interno di parola, e poi la loro applicazione al di sopra del livello della parola.

4.1. Aspirazione (/t/ (rivista)

Si consideri prima il fenomeno di aspirazione, per cui *t* è aspirata nelle parole *twin*, *tiger*, *rotile* e *solitude*, ma non nelle parole *lateral*, *capital*, *witness* e *habit*. Le strutture prosodiche di questi due gruppi di parole sono rappresentate in (20) (il gruppo con la *t* aspirata) ed in (21) (il gruppo senza l'aspirazione).



Un esame dei due insiemi di parole rivela che nel primo la *t* che viene aspirata è sempre il primo segmento di un piede metrico, mentre nel secondo insieme la *t* non è mai in questa posizione. La regola prosodica che si può formulare per questo fenomeno è molto semplice, come si vede in (22).

(22) Aspirazione di /t/ (regola prosodica)

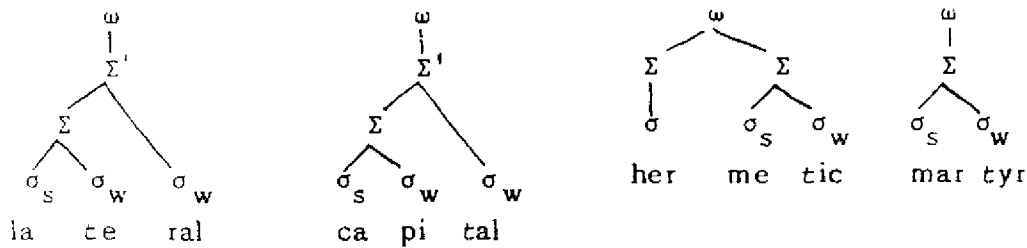
$$t \rightarrow t^h / (_ \Sigma \text{---}) \Sigma$$

Se adesso si confronta la regola di aspirazione formulata in termini prosodici con quella segmentale vista sopra in (8), si constata innanzitutto che la regola prosodica è molto più semplice. Il contesto di aspirazione in (22) è uno solo, invece delle diverse possibilità elencate tra le parentesi graffe in (8). Inoltre, nella regola prosodica scompaiono le indicazioni *ad hoc*, cioè $_ C$ e l'insieme di *r* e *w* facoltativamente resenti dopo *t*, che vengono automaticamente trattate dai principi generali di sillabificazione. L'osservazione che l'aspirazione ha luogo dopo una consonante che non sia *s* è colta dal fatto che l'unica consonante che può essere posta a sinistra di *t* nella stessa sillaba è *s*; tutte le altre consonanti devono formare parte della sillaba precedente. La *t*, cioè si trova all'inizio di una sillaba dopo tutte le consonanti tranne *s*, e solo in questa posizione può anche essere il primo elemento di un piede metrico. La regola prosodica dà conto automaticamente anche del fatto che l'aspirazione avviene davanti a *r* e *w* ma non ad altre consonanti perché queste sono le uniche consonanti che possono seguire *t* all'inizio di una sillaba, e quindi di un piede metrico. Un nesso di *t* più qualsiasi altra consonante viene spezzato in due sillabe, e in tal caso è la consonante dopo la *t* che inizia a (seconda) sillaba, come si vede, per esempio, nella parola *witness* in (21). Infine, anche il diverso comportamento di *t* all'inizio di parola e all'interno di parola, espresso dalla condizione sulla regola segmentale, segue direttamente dalla formulazione prosodica di aspirazione. Cioè, all'inizio di parola, *t* è sempre aspirato, indipendentemente dall'accento della vocale che lo segue perché questa *t*, se si trova all'inizio della prima sillaba della parola, si trova automaticamente all'inizio del primo piede metrico della parola. All'interno di parola, invece, *t* è spirato solo se la vocale seguente è accentata, in termini segmentali. In termini prosodici, questo fatto è colto dalla precisazione che la regola si applica solo quando la *t* è all'inizio di un piede, nel senso che è sempre la prima sillaba di un piede (o "super foot") che è relativamente più prominente o accentata; la *t* all'inizio dell'unica sillaba di un piede monosillabico è ovviamente anche in posizione iniziale di piede. Tutte queste considerazioni dimostrano in modo chiaro come un modello prosodico della fonologia permetta una semplificazione notevole nella formulazione della regola di aspirazione di /t/.

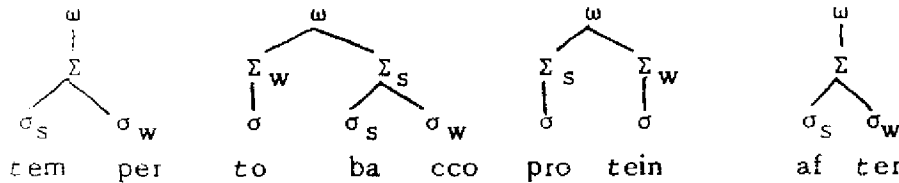
4.2. Monovibrazione di /t/ (rivista)

Passiamo ora alla regola di monovibrazione che determina la presenza della monovibrante [f] in *ateral*, *capital*, *hermetic* e *martyr*, ma non in *temper*, *tobacco*, *protein* e *after*. Di nuovo, un esame delle strutture prosodiche delle parole nei due gruppi rivela una differenza sistematica tra il primo gruppo in (23), dove si ha la monovibrazione, e il secondo gruppo in (24), dove non si ha la monovibrazione.

(23)



(24)



In tutti i casi in cui si verifica la monovibrazione, *t* si trova tra un segmento non consonantico a sinistra ed una vocale a destra. Si noti, inoltre, che la monovibrante è assente quando la *t* inizia un piede metrico, anche se è tra due vocali, come nel caso di *protein*. In termini prosodici, si può formulare la seguente regola per la monovibrazione di /t/, dove il dominio di applicazione della regola è l'enunciato, U. [14]

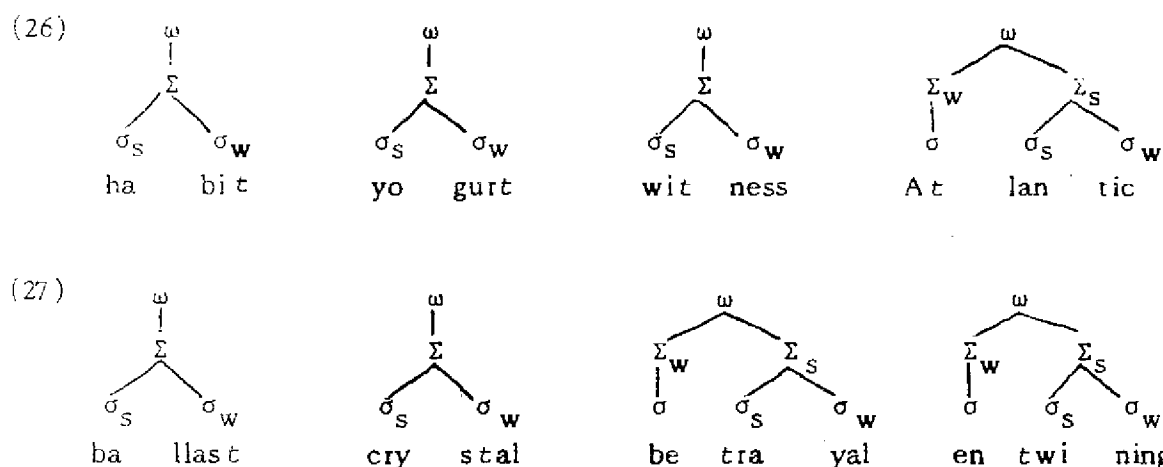
(25) Monovibrazione di /t/ (regola prosodica)

$$[-asp]^t \rightarrow f \quad (U \dots [-cons] _ V \dots)_U$$

Il fatto che questa regola prende come entrata una *t* non aspirata significa ovviamente che deve essere ordinata dopo la regola di aspirazione, ed è proprio questo aspetto della regola che dà conto del fatto che la *t* di *protein* non diventa monovibrante anche se è tra due vocali. Cioè, una *t* che si trova all'inizio di un piede metrico viene aspirata, e poi non può più essere presa come entrata della regola di monovibrazione. Ed è questa stessa proprietà della regola in (25) che prevede la differenza di comportamento di *t* all'inizio di parola e all'interno di parola rispetto all'accento della vocale seguente, il fatto che ha reso necessaria la condizione sulla regola segmentale di monovibrazione in (5). Come si è visto sopra, una *t* all'inizio di parola è sempre all'inizio del primo piede metrico, ed è quindi sempre aspirata, sia davanti ad una vocale accentata che davanti ad una vocale non accentata, e non sarà soggetta alla regola di monovibrazione. All'interno di parola, invece, si è visto che una *t* che inizia un piede metrico e quindi viene aspirata è proprio quella che si trova davanti ad una vocale che ha relativamente più prominenza di altre vocali, o in altre parole, che è accentata. Così, la formulazione di monovibrazione in (25) dà conto in modo molto semplice e diretto della distribuzione della monovibrante sia all'inizio di parola che all'interno di parole.

4.3. Glottalizzazione di /t/ (rivista)

Per arrivare alla formulazione in termini prosodici del terzo fenomeno di /t/, la glottalizzazione, si considerino le parole *habit*, *yogurt*, *witness* e *Atlantic* (prima *t*) in cui si trova la *t* glottalizzata e le parole *ballast*, *crystal*, *betrayal*, e *entwining*, in cui si trovano invece altre forme di *t*. Le strutture prosodiche dei due insiemi di parole sono presentate in (26) e (27), rispettivamente.



Nonostante alcune differenze nelle loro strutture, le parole in (26) hanno in comune il fatto che la *t* che diventa glottalizzata si trova alla fine di una sillaba ed è preceduta da un elemento non consonantico. La *t* negli esempi in (27) non si trova mai in questa posizione. Una regola prosodica che esprime questi fatti può essere formulata com segue.

(28) Glottalizzazione di /t/ (regola prosodica)

$$t \rightarrow t^h / \left(\begin{array}{c} \sigma \dots [-\text{cons}] \end{array} \right) \sigma$$

A paragonare questa regola prosodica con la regola segmentale di glottalizzazione in (11), si nota subito che i diversi contesti rappresentati dalle graffe e dalla condizione speciale nella formulazione segmentale sono colti da un singolo contesto in quella prosodica. Il fatto che, secondo la regola prosodica, una *t* in fine di sillaba (dopo un segmento non consonantico) è glottalizzata significa automaticamente che una *t* prima di una pausa, e cioè alla fine dell'ultima sillaba di una parola, sarà glottalizzata. L'uso della sillaba nella formulazione della regola di glottalizzazione elimina anche riferimento all'insieme, piuttosto *ad hoc*, di *r* e *w* nella regola segmentale. Come abbiamo notato sopra, le uniche consonanti che possono seguire *t* all'inizio di sillaba sono proprio *r* e *w*. Allora, quando *t* è seguita da uno di questi due segmenti all'interno di parola, ciò vuol dire che non si tro-

va in fine di sillaba, ma all'inizio della sillaba insieme a *r* o *w*, e quindi non può diventare glottalizzata, come negli esempi *betrayal* e *entwining* in (27). Quando *t* è seguita, invece, da qualsiasi altra consonante, ma deve stare alla fine della sillaba precedente il contesto per la glottalizzazione, come dimostrano le parole *witness* e *Atlantic* in (26). Per quel che riguarda la condizione sulla regola segmentale in (11), anche questa complicazione scompare automaticamente con la formulazione prosodica della regola di glottalizzazione. Non bisogna più specificare che *t* non viene lottalizzata davanti a *r* e *w* solo all'interno di parola e che viene invece glottalizzata davanti a queste consonanti quando dei confini di parole intervengono tra la *t* in questione ed esse, come precisa la condizione (11). Anche questo fatto segue direttamente dalla regola in (28); la presenza dei confini dopo una *t* significa che questa *t* si trova in fine di parola, e quindi anche in fine di sillaba, il contesto richiesto per la glottalizzazione.

Si noti, infine, che non è neanche necessario specificare se la *t* a cui si applica la regola prosodica di glottalizzazione è aspirata o no, come abbiamo dovuto fare nella regola di nonovibrazione. Anche questo segue da altri aspetti del modello prosodico. Succede automaticamente che l'entrata alla regola di glottalizzazione non può mai essere un *t* aspirata. Cioè, la *t*, per diventare aspirata, deve essere all'inizio di un piede metrico, e così non si può mai trovare la fine di sillaba, posizione in cui si applica la regola di glottalizzazione.

4.4. I fenomeni *i* /t/ al di sopra della parola

Nella descrizione dei fenomeni di /t/ d nella loro formulazione in termini segmentali abbiamo constatato che questi fenomeni non sono limitati al livello della parola, ma in certi casi si verificano anche attraverso parole. Il problema per l'analisi segmentale nasce soprattutto dal fatto che le condizioni di applicazione delle regole al di sotto della parola variano rispetto a quelle attraverso due parole. Come si è visto, tali differenze hanno comportato la necessità di complicare la formulazione delle regole con delle condizioni speciali per distinguere i casi in cui i confini di parola sono presenti da quelli in cui non sono presenti. Infine, è sorto il problema, per quel che riguarda la monovibrazione di /t/, che le regole segmentali non sono in grado di distinguere tra i casi in cui la regola si applica attraverso parole adiacenti che stanno, però, in due frasi diverse, e quelli in cui la regola non si applica attraverso frasi nello stesso contesto segmentale.

In questo paragrafo, dimostrerò un altro vantaggio dell'analisi in termini prosodici dei fenomeni di /t/. Non solo quest'analisi rende più semplice e meno *ad hoc* il trattamento di questi fenomeni all'interno di parola, come si è visto sopra, ma dà conto, senza alcuna complicazione ulteriore, dell'operazione delle regole al di sopra della parola, e dei diversi casi della monovibrazione, o meno, attraverso frasi.

L'aspirazione di /t/ si applica nello stesso modo sia al livello della parola sia a livelli più alti. La presenza del confine di parola nella regola segmentale serve solo per distinguere tra l'applicazione della regola all'inizio di parola e all'interno di parola. La formulazione prosodica elimina la necessità di separare questi due con-

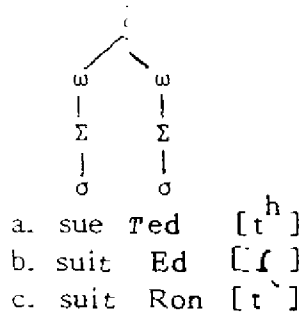
testi, estraendo la proprietà che i contesti hanno in comune, e cioè il fatto che la *t* che viene aspirata si trova sempre all'inizio di un piede metrico. La stessa regola prosodica funziona senza problemi anche nella catena parlata. In altre parole la *t* all'inizio di una parola viene aspirata perché è all'inizio di un piede metrico; la presenza o l'assenza di un'altra parola prima della *t* non cambia il fatto che è iniziale nel piede, e quindi è sempre aspirata. Così, la *t* iniziale di *Ted* è aspirata sia quando la parola si trova in isolamento o, in ogni caso, quando non è preceduta da un'altra parola, sia quando è preceduta da una parola, come in *sue Ted*.

Si è visto sopra che la monovibrazione di /t/ si applica all'interno di parola solo davanti a vocali non accentate, ma si applica attraverso parole, quando è seguita da uno o più confini, davanti a qualsiasi vocale. La regola prosodica, però, non fa nessuna distinzione tra questi due casi e, come si può vedere, riesce a cogliere gli aspetti cruciali di tutti e due i contesti. Cioè, la formulazione della regola di monovibrazione al livello della parola vale senza modifiche che anche per tutti i casi al di sopra della parola. Siccome non si applica alle *t* aspirate, non si applicherà mai alle *t* che si trovano all'inizio di un piede metrico, proprio quelle davanti ad una vocale accentata o all'inizio di una parola. Così, attraverso parole, una *t* iniziale di parola, anche tra [-cons] a sinistra e V a destra (che è il contesto generale per la monovibrazione), non può diventare monovibrante perché sarà già stata aspirata. Vera monovibrante, invece, una *t* finale di parola quando si trova davanti ad una vocale nella catena parlata, visto che non può essere stata precedentemente aspirata. L'aspirazione della *t* in *sue Ted*, cioè, impedisce l'applicazione della monovibrazione, in contrasto con la monovibrazione della *t* in *suit Ed*.

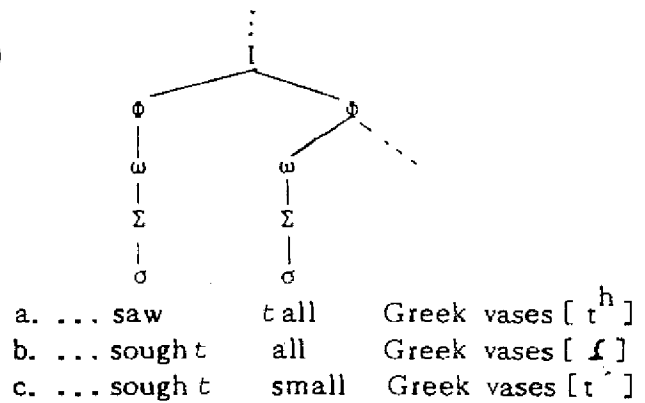
Anche la corretta applicazione della regola segmentale di glottalizzazione dipende dalla presenza o assenza dei confini di parola nel senso che si applica davanti a *r* e *w* solo se questi segmenti si trovano attraverso uno o più confini, e non all'interno di parola. Di nuovo, si è visto che la regola prosodica fonde i due contesti, basando la differenza di applicazione su diverse strutture sillabiche. Solo una *t* finale di sillaba può essere glottalizzata e, mentre una *t* finale di parola è sempre in fine di sillaba, anche se seguita da una parola che inizia con *r* o *w*, una *t* all'interno di parola deve essere posta all'inizio di sillaba se è seguita da *r* o *w*, il che la sottrae al contesto di glottalizzazione. Così, la *t* finale di *cite* viene glottalizzata anche davanti a *r* in *cite Ron*, mentre la *t* che inizia la sillaba con *r* in *citron* non può essere glottalizzata.

In (29) - (32), sono presentate le strutture prosodiche di alcune espressioni viste tra i dati all'inizio di questo articolo. In questi esempi, sono state indicate anche le categorie prosodiche al di sopra della parola fonologica, vale a dire, il gruppo fonologico (Φ), il gruppo intonativo (I) e l'enunciato (U).

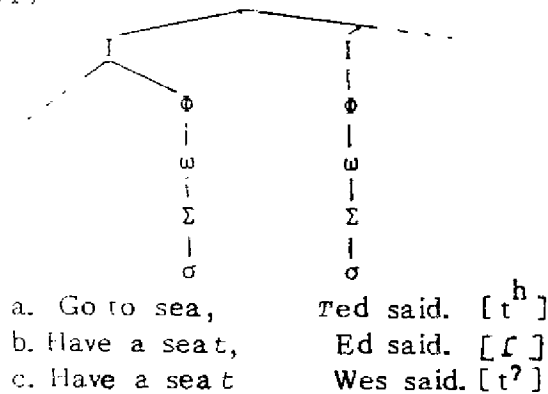
(29)



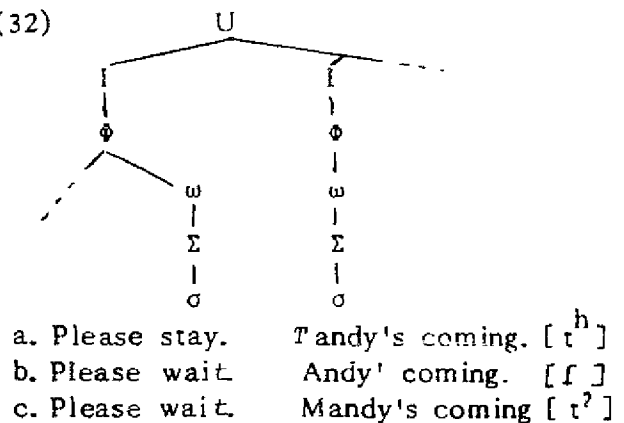
(30)



(31)



(32)



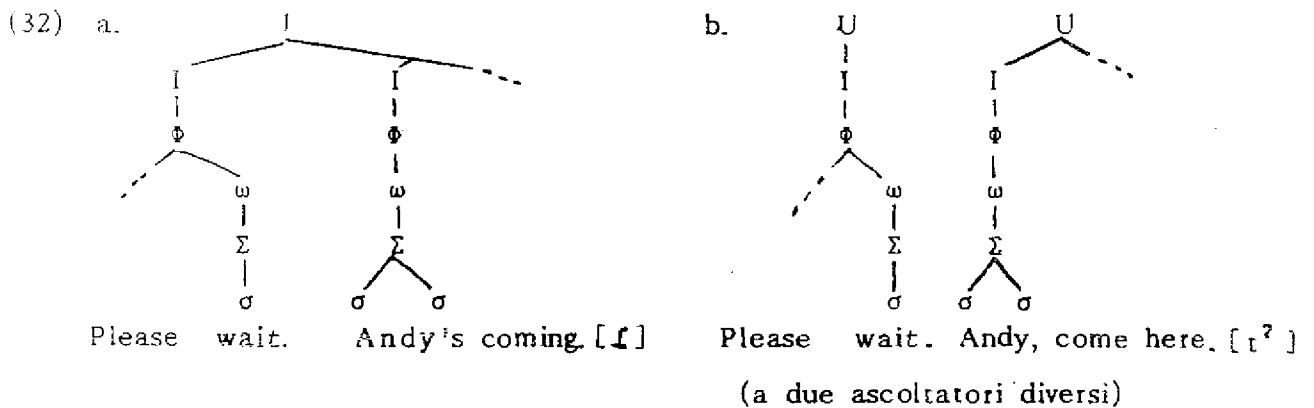
Un esame di queste strutture rivela che i tre fenomeni di *t* si verificano in tre contesti diversi. Come si vede nelle espressioni in *a* in ognuno dei quattro esempi, la *t* all'inizio di parola è aspirata indipendentemente da ciò che precede e dalla collocazione sintattica della parola a cui appartiene. Quello che conta è solo il fatto che la *t* si trova all'inizio di un piede metrico. Nelle espressioni in *b*, analogamente, si osserva che la monovibrazione di *t* si verifica tra [-cons] e *V* in qualsiasi posizione nell'enunciato, quando non si tratta di una *t* che è già stata aspirata. Le espressioni in *c* dimostrano che la *t* glottalizzata appare, indipendentemente da quello che segue e dalla struttura sintattica, quando si tratta di una *t* in posizione finale di sillaba. Si noti che questa regola deve essere ordinata dopo la regola di monovibrazione che si applica anche a *t* in fine di sillaba nel caso in cui esse si trovino davanti ad una vocale nella catena parlata. Solo nei casi in cui resta una *t* in fine di sillaba, dopo l'applicazione delle altre regole, si applica la regola di glottalizzazione.

Infine, le regole prosodiche non solo danno conto dei tre fenomeni di /t/ al di sopra della parola senza nessuna complicazione supplementare, ma risolvono anche il problema cui si è accennato sopra nel paragrafo 2.1., cioè il fatto che la monovibrazione si applica anche attraverso due frasi in certi casi, ma non in tutti i casi. Se si fa riferimento solo ai confini tra parole, come si è visto nell'analisi segmentale del fenomeno, non si riesce a distinguere i casi in cui la regola si applica

da quelli in cui non si applica. Entro il quadro della fonologia prosodica, invece, dove non siamo limitati solo a segmenti e a confini, è possibile risolvere questo problema in modo molto semplice.

Nel modello prosodico la categoria fonologica più grande è l'enunciato, U, e questa categoria usualmente corrisponde alla nozione di frase in sintassi. In certi casi però, soprattutto quando si tratta di frasi brevi, succede che più di una frase possano costituire, fonologicamente, un solo enunciato. [15]

Per quel che riguarda la regola di monovibrazione, la soluzione è molto semplice. Nella formulazione prosodica della regola in (25) è stato precisato che la regola si applica nel dominio prosodico U. La differenza tra i casi in cui la monovibrazione si applica attraverso due frasi e quelli in cui non si applica è che nel primo caso le due frasi fanno parte di un solo enunciato, diversamente da quanto avviene nel secondo caso, come si vede nelle strutture qui sotto.



Nel primo esempio, quello già visto in (31b), la regola di monovibrazione si applica regolarmente dato che la *t* in questione si trova tra [-cons] e V nel dominio prosodico U. Nel secondo esempio, invece, la regola non si può applicare perché, anche se la *t* sta tra [-cons] e V, il tutto non sta all'interno del dominio U. Si applica, invece, la regola di glottalizzazione siccome la *t* di *wait* si trova in fine di sillaba in questo caso anche alla fine del primo enunciato. Ovviamente, bisognerebbe poter determinare quali frasi possono formare un U e quali no. Gli esempi scelti in (32) rappresentano dei casi estremi, e perciò sono relativamente chiari. Nel primo esempio è chiaro, cioè, non c'è un rapporto piuttosto stretto tra le due frasi; fanno parte in qualche modo dello stesso pensiero, e intuitivamente anche di un solo enunciato, usando il termine in senso non tecnico. Nel secondo esempio, invece, è chiaro che le due frasi non hanno un rapporto tra di loro; sono addirittura indirizzate a due ascoltatori diversi. Rimane da scoprire ancora, però, cosa succede, in casi meno estremi e quali sono i principi che governano il raggruppamento di più frasi in una sola unità fonologica.

APPENDICE

Sono qui riportate, nell'ordine di numerazione nel testo, le traduzioni degli esempi.

- (1) a. satiro b. capitale c. martire d. bighellonare e. tra
 f. satira g. satirico h. tabacco i. maestro l. patrono
- (3) a. affatto b. un alto...
 c. essere adatto a Ed d. fare causa a Ted
 e. Robert oliò f. (il) ladro faticò
 g. Egli cercò tutti i vasi greci.
 h. Egli vide di vasi greci alti.
 i. Si sieda, Ed disse.
 l. Faccia il marinaio, Ted disse.
 m. Proprio mentre stava per spegnere la luce, Andy entrò nella stanza.
 n. Proprio mentre stava per dirci una menzogna, Tandy entrò nella stanza.
 o. Per piacere aspetti. Amanda sta arrivando.
 p. Per piacere resti. Tamara sta arrivando.
 q. Per piacere aspetti. Amanda, vieni qui.
- (6) a. tavola b. mandarino c. tabacco d. tremendo
 e. gemello f. satira g. satirico h. satiro
 i. tra l. Atlantico m. distorcere n. contorcere
 o. quindici p. cinquanta q. rettile r. prigioniero
- (9) a. aspettare b. coniglio c. fuori d. carro
 e. recente f. tempesta g. atlante h. Atlantico
 i. testimone l. tra m. patrono n. aspettare per sempre
 o. aspettare azientemente p. aspettare con riluttanza
 q. aspettare on preoccupazione r. aspettare un minuto
- (12) a. gambo b. stupire c. scatola d. astro

e. dopo f. capitano g. pittore h. riparo

- (15) a. idea, sofà, undra
 b. rivolta, abiudine, grembiule, gigante, tempesta, fragrante
 c. irato, virus proteina, solo, est, ritenere, nitrato, ricordare, stupire
- (16) a. fare, est, lo
 b. sofà, Bosto, mostruoso
 c. capitale, Washington, integrale
- (17) a. rabbino, retile
 b. abitudine, litro, montagna
 c. sofà, fragrate
 d. Canada, capitale
- (18) disidratate
- (20) gemello, tigre rettile, solitudine
- (21) mistero, ospedale, testimone, abitudine
- (23) laterale, capitale, ermetico, martire
- (24) carattere, tabacco, proteina, dopo
- (27) zavorra, cristallo, tradimento, intrecciando

NOTE

* Ringrazio Marina Nespor e Sergio Scalise per aver letto e discusso una prima versione di questo articolo che è stato presentato al IX Incontro di Grammatica Generativa, tenuto a Venezia, il 26-2-83.

1 In SPE, anche i diversi confini, '+', '#', ecc., contano in un certo senso come dei segmenti fonologici. Cioè, sono specificati con il tratto [-segmento], e in tal modo sono distinti dalle e dalle vocali che hanno, invece, il tratto [+segmento].

2 Per quel che riguarda una gran parte delle osservazioni sulla distribuzione delle diverse varianti di *t* e dell'analisi segmentale dei dati, mi sono basata in questo articolo sul lavoro di Kahn (1976, 1980). Anche Kahn critica l'analisi segmentale tipica del quadro di SPE e offre una soluzione alternativa, all'interno del quadro autosegmentale. Se da una parte la sua analisi riesce, infatti, a risolvere molti problemi dell'analisi segmentale, dall'altra, però, solleva altri problemi, connessi col quadro autosegmentale, che non discuterò in questa sede per ragioni di spazio.

3 Anche *d* in inglese diventa spesso la monovibrante [ɖ], ma visto che la sua distribuzione è leggermente diversa da quella di *t* (cfr. Kahn, 1976), mi limiterò qui alla forma monovibrante dell'occlusiva sorda, che interagisce con gli altri fenomeni che saranno presi in esame.

4 La monovibrante è bloccata, come altre regole fonologiche, quando i segmenti coinvolti sono separati da una pausa o da un'altra interruzione. È ovvio, quindi, che quando una frase è così lunga che ci si deve introdurre una pausa, non si verifica più la monovibrante. In tal caso, però, non si tratta della mancata applicazione della monovibrante in frasi lunghe, ma dell'interruzione della catena parlata, un fenomeno generale, e non limitato al funzionamento delle singole regole.

5 Foneticamente, la *t* davanti a *r* diventa un tipo di suono palatale in inglese. Nel caso in cui *t* seguita da *r* si trova nel contesto dell'aspirazione, la palatale è aspirata; nel caso in cui *t* seguita da *r* non si trova nel contesto di aspirazione, non è aspirata nemmeno la palatale. Per esempio, il suono palatale di *t+r* in *tremulous* è aspirato mentre quello in *patron* non lo è. (cfr. Kahn, 1976)

6 Si noti che *j* e *w* sono le uniche consonanti che possono facoltativamente seguire *t* aspirato all'inizio di parola e all'interno di parola. Sono, infatti, le uniche consonanti che possono seguire *t* in un nesso iniziale di parola, e di conseguenza, anch'iniziale di sillaba all'interno di parola, un punto sul quale torneremo più avanti.

7 Si noti che non è necessario includere i segmenti facoltativi *r* e *w* in questa parte della regola, visto che non ci possono mai essere altre consonanti dopo *t* iniziale di parola.

8 C'è ancora una forma possibile di *t*, la forma non rilasciata (*non released*) che si trova delle volte in fine di parola. Questa variante piuttosto occasionale non sarà presa qui a esame.

9 Nella varietà d'inglese esaminata qui, c'è la *t* semplice dopo una nasale, mentre in certe alte varietà, si trova la monovibrante nello stesso contesto, come si è già osservato sopra.

10 Nell'inglese descritto qui, come nella maggior parte delle varianti americane, si trova la *t* semplice dopo *l*. È stato osservato da Selkirk (1972), però, che ci sono anche varianti d'inglese in cui si trova una monovibrante dopo *l*, invece della *t* semplice. Kahn (1976) suggerisce che per quei parlanti si tratta di un caso simile a quello di *r*, discusso sopra, dove la realizzazione del segmento in questione è di natura non consonantica. Ciò determina, invece, l'applicazione della regola di monovibrazione, cioè, dopo un segmento [-consonantico].

11 In molte delle recenti proposte sull'organizzazione della fonologia, tra cui anche quella prosodica, si assume che anche i segmenti della sillaba siano organizzati in modo gerarchico. Non prendo qui nessuna posizione su questo punto, visto che non è rilevante per il resto della discussione. Indicherò pertanto solo quali segmenti appartengono a quali sillabe, senza specificare la struttura interna delle sillabe.

12 Ci sono lingue che non ammettono consonanti, o certe consonanti, o nessi consonantici in fine di parola, e che però, ammettono alcune consonanti o nessi in fine di sillaba all'interno di parola. L'italiano, per esempio, non ammette, tra l'altro, la consonante *v* in fine di parola, ma la ammette in fine di sillaba all'interno di parola, come in *ov-vio*. Per dare conto anche di queste lingue, è sufficiente generalizzare leggermente la regola in (13b) come segue: Unire a destra della vocale tutte le consonanti non ancora associate ad una sillaba (cfr. Vogel, 1982).

13 Questo punto non è accettato da tutti (cfr. Kiparsky, 1979; Selkirk, 1980b).

14 In una precedente analisi della regola di monovibrazione di *t* in termini prosodici (cfr. Nespor e Vogel, 1982), è stato proposto che il dominio prosodico di questa regola fosse *I*, la frase intonativa. Nel presente articolo, alla luce di ulteriori dati come quelli qui presentati, dimostro, invece, che il dominio appropriato per la regola di monovibrazione sia l'enunciato, e non la frase intonativa.

15 Si veda Nespor e Vogel (1982) per una discussione di altri due fenomeni nell'inglese d'Inghilterra che si applicano nel dominio prosodico *U*, dove *U* può consistere in più di una frase.

BIBLIOGRAFIA

- CHOMSKY, N & M HALLE (1968). *The Sound Pattern of English*, Harper & Row, New York.
- CLEMENTS, G.N. (1976). "Vowel harmony in nonlinear generative phonology: an autosegmental model", distribuito da IULC (1980).
- GOLDSMITH, J. (1976). *Autosegmental Phonology*, distribuito da IULC, pubblicato da Garind Publishers (1979).
- HALLE, M. & J.-F VERGNAUD (1978). "Metrical structures in phonology", dattiloscritto, MIT.
- KAHN, D. (1976). *Syllable-based Generalizations in English Phonology*, dissertazione, MIT, distribuita da IULC.
- (1980). "Syllable structure specifications in phonological rules", in *Juncture* (a cura di) M. Aronoff & M.-L. Kean, Saratoga, CA, Anma Libri.
- KIPARSKY, P. (1977). "Metrical structure assignment is cyclic", *Linguistic Inquiry*, 10: 421-441.
- LIBERMAN, M. (1975). *The Intonational System of English*, dissertazione, MIT, distribuita da IULC.
- LIBERMAN, M. & I. PRINCE (1977). "On stress and linguistic rhythm", *Linguistic Inquiry*, 8: 249-336.
- MALÉCOT, A. (190). "Vowel nasality as a distinctive feature in American English", *Language*, 36: 222-229.
- NESPOR, M. & I. VOGEL (1982). "Prosodic domains of external sandhi rules", in *The Structure of Phonological Representations, Part I*, (a cura di) H.v.d. Huist & N. Smith, Foris, Dordrecht.
- SELKIRK, E. (1977). *On the Phrase Phonology of English and French*, dissertazione, MIT, distribuita da IULC.
- (1978). "On prosodic structure and its relation to syntactic structure", presentato al Conference on Mental Representation in Phonology, distribuito da IULC.
- (1980a). "Prosodic domains in phonology: Sanskrit revisited", in *Juncture*, (a cura di) M. Aronoff & M.-L. Kean, Saratoga, CA, Anma Libri.
- (1980b). "The role of prosodic categories in English word stress", *Linguistic Inquiry*, 11: 563-605.
- VOGEL, I. (1982) *La Sillaba Come Unità Fonologica*, Zanichelli, Bologna.